

# Essere genitori ed educatori: il lavoro più importante che ci sia!

I bambini hanno ricominciato ad andare a scuola, come al solito, come ogni anno. Eppure, questo fatto che i figli si siedano ogni giorno a un tavolo, in compagnia di un adulto da ascoltare, sembra ogni volta un piccolo miracolo.

Non importa tanto se il tavolo al quale si siedono è quello di un'aula scolastica o quello della cucina di casa: sempre di educazione si tratta. Una cosa preziosissima, insomma. Perché ad essa è legata quella cosiddetta "questione educativa" che anno dopo anno sta diventando non un problema, bensì "il" problema culturale (e non solo) del nostro tempo. Sempre più esperti segnalano che il pericolo forse più grande di questa nostra epoca è proprio la profonda difficoltà che molti adulti di oggi provano nell'educare (a differenza delle generazioni precedenti, che grazie a certi valori condivisi, e al modo stesso di vivere insieme, erano riuscite maggiormente ad assicurare ai propri figli una "tradizione", cioè una trasmissione di un patrimonio di civiltà, di conoscenze e di capacità).

A ben guardare, nessun problema appare più grave di questo: lo smarrimento di sé, l'incapacità di comunicare e di condividere una positività sicura, che aiuti a crescere, a diventare uomini veri, adulti e liberi, capaci di costruire in ogni situazione. E non è un problema "cattolico": riguarda proprio tutti, cristiani, ebrei, buddisti e musulmani, credenti e non credenti.

Intanto, sta avanzando una nuova generazione di ragazzi che cresce come nelle sabbie mobili, cioè nell'incertezza rispetto a tutto: rispetto all'esistenza delle cose, rispetto alla percezione della realtà, talvolta perfino rispetto al padre e alla madre. E questo sotto sotto rende ancora più teso, più drammatico il loro guardare agli adulti, come per domandare loro – magari anche solo inconsapevolmente – soprattutto una cosa: "Assicurateci, dateci una ragione per la quale valga veramente la pena vivere con fiducia e con impegno". Una domanda radicale, che ci interpella tutti. E una domanda ragionevole, perché è possibile affrontare davvero la fatica e il male dei nostri giorni solo se c'è un punto fermo di speranza.

Per questo anche noi – pur non essendo ancora genitori – abbiamo trovato molto interessanti (se non perfino commoventi) due articoli apparsi su *Avvenire* in occasione della riapertura delle scuole, e che desideriamo offrire alla riflessione di tutti:

## **A te che ti fermi e li guardi entrare (dedicato ai genitori dei bambini di 1ª elementare)**

Sono iniziate le scuole. Ci sono problemi, come al solito. Ma io fisso te, me, genitore che si ferma fuori dalla scuola. Padre o madre che tu sia. Fermo quando resti in piedi, nella luce varia dei mattini, o seduto in auto da solo. Tutti parlano di loro che entrano: quanti sono, quante aule mancano, quanti prof. E che riforme. Ma io fisso te: quando accompagni i tuoi figli e li vedi entrare in un mondo che non è più sotto la tua influenza. Vanno dove altri parleranno, diranno cosa fare, e cosa guardare e come pensare. Li vedi andare, piccoli, verso ciò che non conoscono, e che non conosci neppure tu. Se ne vanno da te, più chiaramente. [...] non sai dove vanno, dove cominciano ad andare: li puoi immaginare, ma è il primo posto dove non c'entri, la prima loro vita senza che t'impicci. Adesso puoi iniziare a chiedere loro: allora, com'è andata? Come a uno che torna da un posto che non conosci. E quel "qualcuno" iniziano ad essere loro, i tuoi figli, che pensavi di conoscere e che inizi a non conoscere più. Per iniziarli a riconoscere come non tuoi, come gente che ti è arrivata tra le braccia, e che se ne va. Che se ne va dove deve andare. E che si volta a guardarti per non avere paura: si volta a vedere che luce hai negli occhi [...], loro andare devono, e di quel che impareranno molte cose non le sai. Nemmeno ti ricordi le operazioni di aritmetica per aiutarli a fare i compiti! E ti stupisci di come fanno ad imparare così presto l'uso del pc. E non sai cosa sapranno, cosa avranno il piacere di scoprire, di

imparare. E dolore di scoprire. E a che cosa dedicheranno la loro intelligenza, il loro cuore; non riuscirai a dare loro tante istruzioni. Probabilmente ti lasceranno indietro. Ma si volteranno sempre, anche tra tanti anni, per vedere se hai avuto paura. E che luce avevi negli occhi. Per vedere cosa stavi pensando vedendoli andare nel mattino a scuola: vanno verso la vita o verso il tradimento della vita? Verso la grande fregatura, o verso la grande avventura? Anche quando non ci sarai più, e starai in piedi dietro le nuvole o seduto in un'automobile celestiale (speriamo), si volteranno a guardare se chi li ha accompagnati fino alla porta – che solo loro possono varcare – ha avuto paura. O se era certo che qualcosa di buono c'è oltre la soglia di ogni esperienza. Non c'è nulla come il dramma della paternità e della maternità. Che lascia andare. Che non trattiene. In questi giorni tutti i giornali parleranno di loro, dei marmocchi, e dei ragazzini, e dei giovanotti. Del loro entrare, del loro mischiarsi tra razze varie, delle loro facciette simpatiche o foruncolose, della loro serietà maestosa e dolcissima di seienni o di quindicenni. Del loro tesoro che si mette nelle mani della scuola. Strana consegna, e perciò della enorme responsabilità. E ministri, esperti, statistici diranno la loro. Ma io getto uno sguardo a chi resta sulla soglia. A te, che come me, li hai visti sparire dietro la porta a vetri. E ti sembra strano commuoversi per così poco. E forse pensi: no, non è poco. È tutto quel che devo fare. È questo, in fondo, educarli. Che vadano, e quando si voltano, e quando tornano a raccontare, trovino uno sguardo interessato al vero della vita, e che non ha paura. Come quello di chi ti è stato padre. Senza avere un padre, infatti, senza uno con quello sguardo certo, non li avresti messi al mondo. I figli, quando li guardi veramente, ti chiedono di chi sei figlio tu, da dove hai preso tu quello sguardo.

(di Davide Rondoni, giornalista)

### **Buon anno scolastico a chi si mette in gioco (Ai "miei" e a tutti gli studenti).**

Carissimi, l'estate è corsa via, quest'anno segnata da tante tragedie dovute a fenomeni naturali, come la recente catastrofe che ha colpito New Orleans, o alla sempre più preoccupante insicurezza dei voli aerei o al terrorismo che, dopo Londra e Sharm el-Sheik, è diventato un incubo quotidiano per la nostra Europa. terminate le vacanze, queste vacanze in cui la drammaticità della vita ha fatto capolino, è tempo di ricominciare, di riprendere in mano i libri, di tornare ad ascoltare lezioni più o meno interessanti. Ricominciare, sì, ma da dove? La coscienza della fragilità di cui soffre la nostra esistenza, la paura della barbarie sempre alle porte, il timore che ciò che c'è di bello nella vita possa essere improvvisamente spezzato, sono questi i sentimenti che ci fanno compagnia, mentre entriamo nel cancello della scuola, e sembrano toglierci l'ultima speranza, no, dopo tanto male come può esservi un punto positivo da cui ricominciare? Tutto sembra ripeterci, come spesso abbiamo sentito durante questa estate, che la vita deve andare avanti, che questa è la sua legge. Così un nuovo anno scolastico che cos'è se non il lento, ma inesorabile giro del tempo? Tutto ci vorrebbe portare lì, a fare di un nuovo inizio un nulla, uno scotto da pagare al corso evolutivo dell'esistenza, tutto se non fosse per quella domanda che traspare dai vostri occhi, l'urgenza incontenibile che la scuola c'entri con il desiderio della vita. Ecco, io ricomincio da ognuno di voi, dal suo sguardo che in questo tempo in cui ogni certezza è caduta cerca una corrispondenza di simpatia totale, dal suo desiderio di felicità, dalla sua domanda di Infinito. Io ricomincio seguendo l'umanità che pulsa nel suo sangue, l'esigenza di libertà che ritma il suo cuore, l'istanza di vero che tiene aperta al reale la sua ragione. E in questo nuovo inizio gioco tutta la speranza che quello che andiamo ad iniziare sia un anno in cui possiamo insieme introdurci un po' più profondamente nella realtà intera, fino a trovare il senso. Perché questa è la scuola, uno spazio umano al cui centro vi è il Destino di ognuno di noi. Buon anno scolastico.

(di Gianni Mereghetti, insegnante in un liceo scientifico)

Dunque, si può (veramente) vivere senza avere paura? C'è qualcuno da cui poter imparare questo modo di amare la vita?

Varrebbe proprio la pena di parlarne meglio insieme, qualche volta...